1818

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORRFRANCA
LIB 164

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1645
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL FINTO STANISLAO

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL

SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1818.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

R. CONSERV. DI MUSICA - VENEZIA

IL CAVALIERE DI BELFIORE, sotto il nome di STANISLAO Re di Polonia.
Sig. Luigi Sirletti.

IL BARONE DI KELBAR.
Sig. Antonio Ambrosi.

LA MARCHESA DEL POGGIO, giovane vedova, nipote del Barone e amante del Cavaliere.
Signora Violante Camporesi.

GIULIETTA DI KELBAR, figlia del Barone e amante di
Signora Maria Gioja.

EDOARDO DI SANVAL, giovane officiale.
Sig. Ranieri Remorini.

IL SIGNOR LA ROCCA, Tesoriere degli Stati di Brettagna, zio di Edoardo.
Sig. Luigi Pacini.

IL CONTE IVREA, Governatore di Brest.
Sig. Francesco Biscottini.

DELMONTE, Scudiere del finto Stanislao.
Sig. Alessandro De Angioli.

CORI e COMPARSE.

Camerieri e Cameriere, e Vassalli del Barone.

La scena è nella vicinanza di Brest nel castello di Kelbar.

Musica nuova del Sig. Maestro
ADALBERTO GYROWETZ.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

In mancanza della Signora Camporesi
canterà la Signora Teresa Gioja.

Supplimenti ai Tenori, e Bassi
Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Giovanni Lajne

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig Giuseppe Andreoli.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. FABRIS ALESSANDRO.

Primi Ballerini serj
Signora Conti Maria. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Bianchi Margherita.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe. -- Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. -- Signora Nichli Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. -- Sig. Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO. -- VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell' Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa.

Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Parravicini Carlo.	Bianciardi Maddalena.
Prestinari Stefano.	Fusi Antonia.
Zanoli Gaetano.	Nelva Angela.
Rimoldi Giuseppe.	Barbini Casati Antonia.
Citterio Francesco.	Rossetti Agostina.
Corticelli Luigi.	Feltrini Massimiliana.
Tadiglieri Francesco.	Bertoglio Rosa.
Conti Fermo.	Massini Caterina.
Cipriani Giuseppe.	Mangini Anna.
Rossetti Marco.	Costamagna Eufrosia.
Sivelli Girolamo.	Bedotti Teresa.
Maessani Francesco.	Pitti Gaetana.
Gavotti Giacomo.	Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Bocci Maria. -- Signora Nichli Maria.
Sig. Nichli Carlo. -- Sig. Ciotti Filippo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anticamera che mette a diversi appartamenti. Quello del Cavaliere è a diritta.

Camerieri ed altri Vassalli del Barone, indi il Barone medesimo e il Tesoriere.

Coro Mai non rise un più bel dì
Per la casa di Kelbar...
Un Sovrano alloggia qui,
Due sponsali si han da far...
Quante feste, quanti onori!...
Quante mancie ai servitori!...
Che banchetti sontuosi!...
Che festini strepitosi!...
Più bel dì non può brillar.
Per la casa di Kelbar.

Bar. Tesoriere garbatissimo,
Una perla tocca a voi:
Ella è un ramo preziosissimo
D'un grand'albero d'eroi;
E son certo, a voi sposandola,
Che non abbia a tralignar.

Tes. Sì, Baron; felice e prospero
Sarà sempre il nostro innesto;
E germogli illustri ed inclìti
Ne vedrete uscir ben presto,
Che le nostre due famiglie
Faran chiare in terra e in mar.

Bar. Bravo genero!
Tes. Gran suocero!
a 2
Io mi sento a consolar.
Per sì fausto matrimonio
Già ciascun le ciglia inarca;
Esso avrà per testimonio
Di Polonia il buon Monarca;
E in dorata cartapecora
Noi l'abbiamo da segnar.

SCENA II.

Delmonte e detti, indi il Cavaliere.

Del. Sua Maestà, Signori,
E' alzato, e qui s'invia.
Ei salutar desia
Il nostro albergator.
Coro Di così nobil ospite
Risuoni il nome intorno.
Quest' umile soggiorno
Ottien da lui splendor.
Cav. Non fate cerimonie;
Signori, io vi ringrazio:
Dell'etichetta solita
Sono annojato e sazio.
Del vostro accoglimento
Barone io son contento...
Oggi alla corte io scrivo...
Di voi le parlerò.
Ah! se in Polonia arrivo,
Quel che ho da far saprò.
Bar. Sire, che dite mai?
Io son premiato assai.
Tutti Sì preziosa visita
Assai ci compensò.

Cav. (Compagnoni di Parigi
Che sì matto mi tenete
Qua venite e decidete
Se vi è saggio al par di me.
L'Uffizial più dissipato
Dell'intero reggimento
Prese l'aria in un momento
Di filosofo e di re.)
Finchè con voi soggiorno,
Signori, vel ridico,
Come privato e amico
Mi avete da trattar.
Verrà pur troppo il giorno
De' miei pensier più gravi.
Pur troppo a me degli avi
Lo scettro ha da pesar.
Tutti Sire, a voi stiamo intorno
Pieni di meraviglia:
In quelle auguste ciglia
L'anima bella appar.
Bar. Sire, poichè la sorte
Un ospite sì grande a me concede
Vi prego a porre il colmo al suo favore
Sottoscrivendo il doppio matrimonio
Che nel castello si farà domani.
Cav. Ben volontier, Barone:
Vi do la mia reale approvazione.
Ma le spose chi sono?
Bar. Una è mia figlia,
Che al Tesorier marito...
Tes. Qui presente,
Che si prostra umilmente.
Bar. E l'altra è mia nipote,
La Marchesa del Poggio.
Cav. Ella!.. (Che ascolto?..)
Bar. La conoscete voi?

Cav. Di fama... e molto.
Dicevasi a Parigi;
Che un certo Cavalier n'era invaghito.
Bar. Sì: un matto, uno stordito, un bell'umore...
Tes. Il Cavalier Belfiore...
Cav. (Ottimamente:
L'elogio che ricevo è seducente.)
Eppure la Marchesa
L'amava anch'ella assai.
Bar. L'amò pur troppo,
E la pazza l'avría tolto in marito;
Ma in un tratto è sparito,
Nè si sa dove diamin si è ficcato.
Cav. (In un Re di Polonia ei fu cambiato.)
Bar. La Marchesa tradita
Sulle furie montò; quindi a miei voti
Cedendo alfine, di sposar promise
Il Conte Ivrea Governator di Breste,
Cav. (Povero me! son concio per le feste.)
Bar. Ma vostra Maestà sembra occupata
Di qualche serio affare.
Cav. È ver, Barone;
Ho qualche occupazione...
Vi prego di lasciarmi in libertà.
Bar. Leviamo il tedio a vostra Maestà. (*partono*)

SCENA III.

Cavaliere, indi Delmonte.

Cav. Non ci è tempo da perdere... Scriviamo
Immantinente a corte... Io son scoperto
Se giunge la Marchesa. (*scrive*)
»La meditata impresa
»E' forse riuscita, ed a quest'ora
»Il vero Stanislao giunto in Varsavia

»Del favor della dieta è già sicuro.
»Altezza, io vi scongiuro
»Di balzarmi dal trono sull'istante:
»Se ancor regnassi perderei l'amante (*piega la lettera*)
Del. Sire, umilmente chiede
Il giovane Sanval...
Cav. Sanval! qual nome!...
Del. Egli è quell'Uffizial di cui sta mane
Le raccontai la storia.
Cav. Ah!.. mi ricordo...
L'amante della figlia del Barone.
Del. Il povero garzone
Se la vede rapir dal proprio zio.
Cav. Lo compiango. (In tal caso sono anch'io.)
Ebben: prendi: consegna
Questo foglio al corrier, e immantinente
Quel giovane intruduci: udirlo io voglio.
(*Delmonte parte*)
Entro in un altro imbroglio,
Lo so; ma non importa. Il poveretto
E' figlio di Sanval amico mio,
E giovargli, se posso, oggi vogl'io.

SCENA IV.

Edoardo e il Cavaliere.

Ed. Sire, tremante io vengo
Al vostro regio piè.
Cav. Fatevi innanzi.
Parlate senza tema...
So la vostra disgrazia.
Ed. Ah! Sire, atroce affanno il cor mi strazia.
Cav. Che posso far per voi?
Ed. Conceder solo
Ch'io vi segua in Polonia. In questo luogo

Testimonio fatal del pianto mio.
Più viver non poss'io... Voce si sparse
Che si aduna per voi possente armata,
E che voi stesso il condottier sarete.
Ah! Sire, permettete
Ch'io vi accompagni ove l'onor v'invita,
E per voi spenda questa inutil vita.

Ed. Proverò che degno io sono
Del favor che vi domando;
Proverò per voi pugnando
Che un ingrato io non sarò.

Cav. Il partito è saggio e buono,
E ne avrete eterna lode:
In tal guisa un'alma prode
Sempre il fato disprezzò.

Ed. Dunque, o Sire, concedete
Di far pago il voto mio?

Cav. Sì... al mio fianco pugnerete,
Se giammai pugnar degg'io.

Ed. Ah! la mia riconoscenza... (*prostrandosi*)

Cav. No... amicizia e confidenza.. (*alzandolo*)
Mio scudiere insin d'adesso
State sempre a me dappresso.

Ed. Come! (oh! gioja!) e qui dovrei
Alloggiar, veder colei?...

Cav. Perchè no? ci vuol coraggio.
Vi dovete rassegnar.

Ed. Maestà... non ho linguaggio
Per potervi ringraziar.

Cav. a2
(Ricompensi amica sorte
Sì magnanimo sovrano:
E confonda e renda vano
Dei nemici il congiurar.)
(Quando in fumo andrà la corte
Non avrà ricorso invano.
Per burlar quel vecchio insano
Anche un dì saprò regnar.)

Ed. Sempre, o Sire, al vostro fianco,
Pugnerò securo e franco:
Sopravvenga a me la morte,
Pur chè abbiate a trionfar.

Cav. a2
Sì... potrete a questo fianco
Sempre star securo e franco,
E vi accerto che la morte
Deve entrambi rispettar. (*partono*)

SCENA V.

Giardino.

Giulietta sola.

La più strana delle voglie
Venne in testa al mio papà!
Un bel giovane mi toglie,
Un vecchiaccio, oh Dio! mi dà...
Sento dir che è molto ricco,
Che brillare mi farà...
Di ricchezza io non mi picco;
Più brillare amor ci fa.
Ohibò, nol voglio,
Non son sì sciocca:
Si può qnel vecchio
Polir la bocca;
Un vago giovane
Sposar saprò.
Ah! venga presto
Questo -- bel dì!
Allora sì
Ch'io brillerò.
Almen giungesse a tempo
La mia bella cugina! Ella promise
Di adoprarsi per me, di far ch'io possa
Edoardo sposar... Promessa vana!
Intanto ho il vecchio al fianco, essa è lontana.

SCENA VI.

Il Barone, il Tesoriere e detta.

Tes. Eccola qui, Barone,
La bella solitaria.
Bar. Ebben, Giulietta,
Quand' hai da presentarti ad un Sovrano,
E il tuo sposo è vicino,
Ti par tempo d' asconderti in giardino?
Giul Papà, voi lo sapete,
Sono inclinata alla malinconia.
Tes. Via, briconcella, via,
Sappiam da chè proviene la tristezza
Di una bella ragazza innocentina;
Ma sarete più gaja domattina.

SCENA VII.

Il Cavaliere, Edoardo e detti.

Cav. Avanti, avanti, io stesso
Vo' presentarvi al zio.
Tes. (Chi vedo mai?)
Giul. (Edoardo! oh! piacere!)
Cav. Io volli, o Tesoriere,
Una grata sorpresa prepararvi,
Presentandovi io stesso nel nipote
Il mio primo scudiero.
Tes. Sire ... vostro scudier!... nipote, è vero?
Ed. Signore, il Re si degna
D' accordarmi un favor così distinto.
Cav. Dovunque io lo ritrovo amo il talento.
Diffatti estrema io sento
Simpatía per voi due. *) Tanto vi stimo
*) (*al Bar. ed al Tes.*)

Che consultar io bramo intorno a cosa,
Che vuol discussion molto analitica,
Voi molto esperto in guerra, egli in politica.
Bar. Sire, vostra bontà ...
Tes. Non fo per dire,
Ma in certi affari, o Sire,
Ho tatto molto fino.
Cav. (*a Edoardo*) In quanto a voi
State in disparte. Ancor non siete in grado
Di penetrar segreti d'importanza.
Tenete compagnia
Alla futura zia. (*prende Giul per la mano e la fa passare vicino a Edoardo*)
Tes. (*di mal umore*) (Vicino a lei...
Cospetto! io non vorrei ...)
Cav. Voi qua sedete (*gli fa sedere su d'un banco ec., in maniera che volgano le spalle a Giulietta ec.*)
Osservate la carta, e decidete. (*mentre il Cav. spiega una carta topografica, gli altri due stanno intenti ad osservarla. Edoardo e Giulietta palesano la loro gioja e il loro amore. Il Caval. di tanto in tanto sorride dell' imbarazzo del Tesoriere ec.*)
Ed. Cara Giulia, alfin ti vedo!
Di parlarti è a me concesso!
Giul. Dolce amico, appena il credo
Del mio giubilo all' eccesso.
Bar. Maestà, la posizione (*segnando sulla*
E' difesa dal cannone. *carta*)
Cav. Baron mio, per quanto io miro,
(*osservando gli amanti*)
Il nemico è fuor di tiro
Giul. Spero assai da mia cugina. (*a Edoar.*)
Tes. (Ahi! che troppo si avvicina.) (*accor-*
Cav. Tesorier, voi non badate. *gendosi ec.*)
Tes. Bado, sì: non dubitate.

Ed. Tu mi colmi di speranza. *(a Giul.)*
Tes. (Traditor, come si avanza!)
(*come sopra smaniando*)
Cav. Ma cospetto attento bene.
(*obbligandolo ad osservare la carta*)
Tes. Vedo e sento, Maestà. (*dispettosamente*)
Bar. Il nemico sopravviene...
(*sempre intento alla carta*)
Tes. E sugli occhi ce la fa.
(*per correre a Ed.*)

Cav. e *Bar.* | No, cospetto, in questo lato
Può puntar l'artiglieria:
Il nemico è bersagliato
Da quest'altra batteria:
Sbigottito in pochi istanti
Alla fuga si darà.
Tes. Sire, è ver... (com'è infocato!)
Molto può l'artiglieria...
(Ah! nipote scellerato!...)
a5 Non vedea la batteria...
(Il briccon va sempre avanti...)
Dell'ardir si pentirà.
Giul. e *Ed.* Questo bene inaspettato
Tanto a noi conteso pria,
Rassicura il cor turbato,
Rende lieta l'alma mia,
E la fin dei nostri pianti,
Idol mio, sperar mi fa. *(il Cav. si alza, gli amanti si dividono ec.)*

Cav. Basta per or: l'impresa
Meglio studiar conviene.
Tes. (Respiro.)

SCENA VIII.

Un Servo, indi la Marchesa e detti.

Ser. La Marchesa
In questo punto viene.
Bar. Giul. Corrasi ad incontrarla.
Cav. (Ahimè vorrei schivarla.)
Giul. Eccola: è già vicina.
Cav. (Non posso più scappar.) *(esce la Mar., il Bar. e Giul corrono ad abbracciarla; il Tes. e Ed. gentilmente la salutano. Il Cav procura di stare in disparte, e di nascondere il suo imbarazzo)*
Bar. Nipote!
Mar. Zio! cugina!
Lasciatevi abbracciar.
Mio Signor, voi lo vedete, *(al Bar.)*
Io son donna di parola.
(Mia Giulietta, per te sola *(piano a Giul.)*
Così presto io venni qua.)
Bar. Zitto, zitto chiaccherona:
Di Polonia al Re ti prostra.
Mar. Il Re! come!
Bar. Il Re in persona.
Giul. Alloggiato in casa nostra.
Mar. (*verso il Cav. che si trattiene col Tes. e con Ed. fingendo indifferenza*)
La mancanza involontaria
Perdonate, o Maestà.
Non credea d'aver presente
Così illustre personaggio.
Cav. (Su coraggio!) Non è niente.
(*al volgersi del Cav. la Mar. dà un grido di sorpresa, e lo guarda attentamente*)
Mar. Cielo! è inganno, o verità?

(A quel sembiante,
A quell'aspetto,
Oh! come in petto
Mi batte il cor.
Ah! che l'immagine
Dell'incostante
In ogni oggetto
Mi pinge amor.)

Cav. Tutti gli altri — Io ben non comprendo
Il suo stupor.

Tutti.

Cav. Madamine, il mio Scudiere
Compagnia vi può tenere.
Ho bisogno, o miei Signori,
Della vostra abilità.
(Se alla meglio n'esco fuori
E' un prodigio in verità.)
Mar. (Agli accenti, alle maniere
E' il briccon di cavaliere;
Ma mio zio qual Re l'onora,
Ei da Re parlando va.
(Contenermi io vo per ora;
Poi vedrò quel che sarà.)
Di un Sovrano Consigliere!...
Qual favore!... qual piacere!...
Bar. e Tes. Ci sorprende, ci confonde
Tanto eccesso di bontà...
(Ah! noi siam due teste tonde,
E gran prova il Re ne dà.)
(Il buon Re, senza volere,
Ci procura il gran piacere,
Giul. e Ed. In tal guisa i nostri amori
Favorisce e non lo sa.
(Senza questi seccatori
Parleremo in libertà.) (*il Cav. parte col Bar. e col Tes.*)

SCENA IX.

La Marchesa, Giulietta e Edoardo.

(*I due amanti vanno sollecitamente intorno alla Marchesa e parlano con gran premura. Ella passeggia su e giù per la scena soprapensieri.*)

Giul. Ah! cugina!
Ed. Ah! Madama!
Giul. Hai veduto quell orrida figura
Che papà mi vuol dare per marito?
Ed. E' tutto stabilito. Ella mi è tolta
Se voi non ci ajutate.
Giul. In te soltanto,
Bella cugina, io spero.
Ed. Il mio destino
Ripongo in vostra mano.
Giul. Ma rispondi una volta. (*impazientata*)
Mar. (*scuotendosi*) Piano, piano.
La faccenda è più seria
Di quel che vi pensate: io non saprei...
(Eppure gli occhi miei (*ritornando astratta*)
Non possono ingannarmi a questo segno.)
Giul. Io mi abbandono al tuo sottile ingegno.
Mar. (Ma se quegli è Belfior, come si trova
Al castel di Kelbar?)
Giul. Tu non ci badi?
Mar. Sì, sì... (Come ciascun qual Re lo tiene?
Che vuol dir questa scena?...) (*passeggiando con più rapidità*)
Giul. Ma fermati: seguir ti posso appena.
Mar. Cugina... veramente
E' quegli Stanislao?
Giul. Bella domanda!

Vuoi che cambiato l'abbiano per via?
Ma della sorte mia
Che mai dici?

Mar. In qual modo ho da impedire
Un matrimonio omai bello e fissato?

Giul. Oh! Dio! pensaci un po'.

Mar. (*sbadatamente, indi passeggia come sopra*)
Ci ho già pensato.

Giul. Davvero! (*a Ed.*) (Consoliamoci.) Fa dunque
Ch'io sappia il tuo pensiere?

Mar. (Ingrato Cavaliere!
Qualch'io soffro non sai.)

Ed. Pronto son'io
A regolarmi come voi bramate.

Giul. Ma rispondi crudel. (*scuotendola*)

Mar. Eh! mi seccate. (*breve silenzio: i due amanti si guardano mortificati. La March. segue a parlare fra se*)

Giu. Ed. (Bella speranza in vero!
Un bel sostegno abbiamo.
Car$^{o}_{a}$, perduti or siamo:
Anch'essa a noi mancò.)

Mar. (Non so che cosa io spero,
Non posso dir che bramo...
So che tutt'ora io l'amo,
E ch'egli m'ingannò.)

Ed. Perdono, se abusai
Della pazienza vostra.

Giul. Che amor per me non hai
Il tuo trattar dimostra. (*per partire*)

Mar. Fermatevi... scusate... (*accorgendosi*)
Voi mi mortificate.
Ho cosa per la testa
Che alquanto mi molesta;
Ma quel che vi ho promesso,
Miei cari, adempirò.

Giul. Ah! ti conosco addesso. (*contenta*)

Ed. Ah! grato a voi sarò.

Giul. Pensa che quel vecchione...

Mar. Sarà ben corbellato.

Ed. Se il padre suo s'oppone...

Mar. Sarà capacitato.
Vi affidi appien l'intendere
Che anch'io conosco amor.

a 3
Amanti siamo e giovani,
Abbiamo spirto e core:
Se il fato è a noi contrario,
E' dalla nostra Amore:
Col suo favor combattere
Si può col fato ancor. (*partono*)

SCENA X.

Galleria.

Il Cavaliere e il Tesoriere.

Cav. Caro il mio tesorier, quanto mi dite
Intorno alle finanze annunzia in voi
Un criterio squisito, un gran talento,
Che dev'essere al mondo manifesto.

Tes. Sire, di mia natura io son modesto.
Ma in fatto di finanze
Ci pretendo davvero.

Cav. Ah! perchè nato
Ne' miei regni non siete! io non vorrei
Che restaste ozïoso, e mio ministro
Comincereste ad essere fin d'ora.

Tes. Che bel principio!

Cav E questo è poco ancora.
Vorrei che un matrimonio
Brillante, principesco, ed il possesso

Di ricche terre fossero mercede
Di tante cognizioni in voi raccolte.
Tes. Ah! perchè non si può nascer due volte?
Cav. (Ei già cade nel laccio.) Ah! se non foste
Col Barone obbligato, io vi direi:
Tesoriere, accettate il ministero,
La principessa Ineska, e insiem con essa
Un gran poder che rende un milione.
Tes. Io, Sire, accetterei l' esibizione.
Cav. Che dite mai? Mio caro Tesoriere:
Consentireste di lasciar la patria,
Di seguirmi in Polonia, e a me servire?
Tes. Ho tanto amore, o Sire,
Per la vostra augustissima persona
Che son capace d' ogni sagrifizio.
Cav. Bravo! voi mi rendete un gran servizio.
Aggiustatevi tosto col Barone
E vostro è il ministero,
Vostra la Principessa.
Tes. Io corro subito
A liberarmi da qualunque impegno.
Cav. Andate.
Tes. (Oh! qual favor debbo all' ingegno!)
(inchinandosi parte)

SCENA XI.

Il Cavaliere, indi la Marchesa.

Cav. Gli amanti son serviti. Or, Cavaliere,
Pensa un poco a tuoi casi, e studia il mezzo
Di poterti aggiustar colla Marchesa.
Ah! finchè non mi è resa
La mia privata qualità, non posso
Palesarle l' arcano .... Alcun si appressa:
Giudizio, Cavalier, appunto è dessa.
(si pone a passeggiare come pensoso)

Mar. (Eccolo: ad ogni modo
Vo' sortir d' incertezza: omai decisa
Di scoprir tutto io sono)
Cav. Quanto mi costi, o trono! Eppur la patria
(forte)
Senza di me è perduta. Ah! questa idea
Infiamma il mio pensiero.
Mar. (Che faccio? è il Re davvero.)
Cav. *(sempre più animato)* E fora indegno
Del mio gran nome abbandonar l'impresa.
Mar. (Imprudente! Partiam.) *(per uscire)*
Cav. Voi qui, Marchesa?
(volgendosi, e fingendo vederla allora)
Mar. Chiedo perdono, o Sire,
Se disturbarvi osai.
Cav. *(con bontà)* Voi disturbarmi?
Dopo il pensier dell' armi
Dolce è quello d' amor, e specialmente
Vicino a voi, signora.
Mar. (Ah qual parlar! Torno a miei dubbj ancora.)
Cav. Voi mi guardate in modo....
Così mi contemplate....
Mar. Il vostro volto
Mi rammenta un oggetto
Troppo caro al mio core.
Cav. Chi è, Signora?
Mar. Il Cavalier Belfiore.
Cav. Ma voi siete vicina
A sposarvi ad un altro, e voi l' amate?
Mar. Ah! Sire, v' ingannate.
D' un momento di sdegno
Mio zio si approfittò per ottenere
Il mio consenso.... ora ne son pentita....
E il Cavaliere.... più che prima io l' amo.
Cav. (Oh gioja!)
Mar. (Egli è commosso... è lui: seguiamo.)

Caro amante! in tal momento
Di vederlo in voi mi par:
Voi guardando, il cor mi sento
Dolcemente palpitar.

Cav. Non credeva nel bel sesso
Tanta fede di trovar....
Ah! Madama, io sento adesso
Qual diletto è nell' amar.

Mar. (Il buon Re diventa tenero,
Dell' elogio si compiace.)

Cav. (Al cimento io la vo' mettere,
Vo' veder se un Re le piace.)

Mar. (Ma non perdere il cervello,
Cavalier, non ti svelar.)

Mar. (L' infedel senz' altro è quello:
Più non vi è da dubitar.)

Cav. »Ah! Marchesa... esser vorrei (*teneramente*)
»Quell' amante fortunato.

Mar. »Son sì illusi gli occhi miei (*con vezzo*)
»Ch' ei mi sembra in voi cambiato.

Cav. Provo un certo turbamento....

Mar. Voi scherzate...

Cav. Ah! no, lo sento.
Questo omaggio a voi sia pegno
(*le prende la mano e la bacia*)
Ch' io m' arrendo alla beltà.

Mar. Ah! t' ho colto... il noto segno
(*osservando la mano del Cav.*)
Cavaliere è questo qua.

Cav. Che mai dite? v' ingannate.

Mar. »Più non fingere con me.

Cav. Moderatevi, e pensate, (*gravemente*)
Che riguardo esige un Re.

Mar. »(Son confusa...)

Cav. »(E' imbarazzata...)

Mar. »(Troppo, oh Dio! mi son fidata.)

Cav. Io sbagliai, perdono imploro:
Non credeva al Re parlar.
Un istante il mio decoro
Presso a voi potei scordar.

(*partono da parte opposta*)

SCENA XII.

Il Tesoriere solo.

Io vorrei ritirar la mia parola,
Qualche scusa cercar, qualche pretesto;
Mà quanto più ci penso
Più mi trovo imbrogliato
E pavento il coruccio del Barone.
Chi sa, s' ei voglia intendere ragione?
Oh! cospetto!... un Sovrano....
Un milion.... un castello.... le finanze,
Son tutte circostanze,
Sono impegni di tanta conseguenza,
Ch' ei dovrà finalmente aver pazienza.
Eccolo.... Tesoriere,
Fatti coraggio, con valor contrasta....
Segua che può.... tu sei ministro, e basta.

SCENA XIII.

Il Barone e detto.

Bar. Diletto genero, a voi ne vengo (*con una carta in mano*)
Contento ed illare io vi prevengo,
Che la minuta del matrimonio
Di mia man propria è stesa già.
Allegro o genero; leggete qua.

Tes. Baron degnissimo... (omai ci sono.)
La vostra Giulia... degna è d'un trono;
Ed io fastoso... d'esserle sposo
Sarei cotanto... che dir nol so;
Ma di un gran caso v'informerò.
Bar. Per or da parte lasciamo il caso:
Presto ponetevi gli occhiali al naso...
Ecco gli articoli del matrimonio:
Io sottoscritto Gasparo Antonio.
Tes. Barone, è inutile; lasciate star.
Bar. Certi aminicoli convien sapere...
La dote etcetera... il dare e avere...
Pria che la cedola s'abbia a firmar.
Tes. Io... non la firmo.
Bar. Rider volete.
Tes. Parlo sul serio.
Bar. Eh! via, prendete.
Tes. Non prendo niente.
Bar. Che? siete matto!
Tes. Barone uditemi... questo contratto...
Bar. Che sofferenza!
Tes. Non si può fare.
Bar. Per qual ragione?
Tes. Perchè... perchè...
(Eh! via, sputiamola.)
Bar. Sto ad ascoltare...
Tes. Il prender moglie disdice a me.
Bar. Che? la mia figlia voi ricusate?
Tes. Non la ricuso...
Bar. Dunque accettate.
Tes. Nemmeno questo.
Bar. Parlate presto.
Tes. Ministro e Principe mi vuole il Re.
Bar. (Che sento? o nobili atavi miei!
Sì grave ingiuria soffrir dovrei!
Il sangue al cerebro montar mi sento...
Le man mi prudono... lo scanno qua.)

Tes. Prole magnanima di Semidei,
Siete, o Barone, sì voi che lei;
Ma lo stranissimo avvenimento
Mi leva d'obbligo, scusar mi fa.
Bar. Tesorier!... io creder voglio
Che sia questo un qualche gioco: *(minaccioso)*
Altrimenti...
Tes. *(spaventato)* (Ahimè! che imbroglio!
Come polve ei prende foco.)
Bar. Rispondete, o giuro a Giove...
Tes. Or non posso; ho impegni altrove.
(per schivarlo)
Bar. Alto là... fuori la spada. *(fermandolo)*
Tes. Tornerò... convien ch'io vada.
Bar. Mancatore, disgraziato, *(con tutta furia)*
Uom villano, mal creato,
Qui con me ti devi battere,
O dal sen ti strappo il cor.
(lo insegue per afferrarlo)
Tes. Ahi! ahi! ahi! soccorso! ajuto! *(spaventato per la scena)*
Io son morto.

SCENA XIV.

Giulietta, Marchesa, Servitori, Coro ec. tutti accorrendo da diverse parti.

Tutti Qual rumor!
Che fu mai? cos'è accaduto?
Donde nasce un tal furor?
Tes. Ah! nipote io son perduto,
Se non sei mio difensor.
Bar. A miei pari un vil rifiuto!
Vo'ammazzarti, traditor.
Mar. Ascoltate.
Giul. Oh! Dio che fate?
Ed. Dite almeno cos'è successo.

Bar. Fremerete -- se udirete
Del briccon il nero eccesso.
Ei mi manca di parola...
Ei rifiuta mia figliola...
Ti rifiuta, o mia Giulietta!...
Giul. Non mi vuole! *(fa gioja)*
Bar. No. Vendetta!
Mar. La vendetta più sicura
E' sposarla a dirittura
Ad un giovane ch'io so.
Giul. Sì: papà, se me lo date,
Il nipote io prenderò.
Ed. Signor mio, non vi adirate,
Io lo sbaglio emenderò.
Bar. No: che vile a questo segno
De' Kelbar non è la schiatta:
Non accetto il cambio indegno
Sangue io voglio... Si combatta...
Tutti Piano, piano.

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere e detti.

Cav. (*sulla porta*) Olà: fermatevi.
Tutti Il Sovrano!
Cav. (*con gravità*) Che si fa? (*tutti entrano mortificati. Intanto il Cav. si avanza lentamente osservandoli ad uno ad uno*)
Bar. (In qual punto il Re mi ha colto!
Io non oso alzare il volto.
Litigar dov'è un Sovrano
E' oltraggiar la Maestà.)
Tes. (Or che il Re ci mette mano,
Spero ben d'uscirne sano.
Per l'onor di sua finanza
Il Baron disarmerà.)

Mar. (Questa amica circostanza
Giul. Vi / Ci ricolm[i/a] di speranza.
Ed. Interporre il Re vedrassi
La sua regia autorità.)
Cav. (Questa tiene gli occhi bassi...
Quei non osa far due passi...
Or capisco: il Tesoriere
La disdetta dato avrà.)
Olà, spiegatemi, tosto, o Barone,
Di questa disputa chi fu cagione.
Bar. Sire, un'ingiuria...
Tes. Sire, un affronto...

March. Edoar. Giul.

Sire, un diverbio di nessun conto.
Bar. Una ripulsa...
Tes. Una minaccia...
Bar. Egli m'offende...
Tes. Mena le braccia.

March. Edoar. Giul.

Interponetevi... Sire, impedite...
Cav. Zitti... calmatevi: voi mi stordite, (*con forza*)
A mente fredda, ad uno ad uno
Le sue ragioni dirà ciascuno...
Bar. Sire, la gloria della mia schiatta...
Tes. Sire, la disputa è così fatta...
Bar. Voglia prontissima soddisfazione...
Tes. Vo' che il Barone...
Cav. (*sdegnosamente*) Tacete là.
Freno alla collera -- di qua partite:
Chiunque attentasi -- rinnovar lite
Pria che l'origine sappia del male
L'ira reale incorrerà.
Tutti Deh! perdonateci, o Maestà.

Tutti e Coro.

Affidate
Affidiamo alla mente reale
Il giudizio di questa quistione.
Ella tronchi lo scandalo e il male,
Ella dica chi ha torto o ragione,
E componga cotanta discordia
Come vuole giustizia, equità.

Sveglier ò/à la primiera concordia,

Dester ò/à la primiera amistà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala d' armi nel castello del Barone con ritratti di famiglia ec.

Il Cavaliere, Giulietta, Edoardo e il Tesoriere.

Cav. No: lasciatemi: il Barone
Ha di battersi ragione.
Giul. Ed. Sì: ma voi potete, o Sire,
Il duello proïbire.
Tes. Voi potete comandarmi
Di depor lo sdegno e l' armi.
Cav. E' già fuori la parola,
Non la posso ritirar.
O sposare la figliuola,
O col padre duellar.
Tes. In tal caso eccomi presto....
Giul. A sposarmi?
Tes. No, Signora.
Ed. A pugnar?
Tes. Non dico questo.
Giul. A che dunque?
Tes. Ondeggio ancora.
Cav. Tesorier, pensate bene,
Che chïunque mi appartiene
Abborrir più che la morte
Deve un' ombra di viltà.
Tes. Sire, ho in petto un' alma forte,
E il Baron se ne avvedrà.

Tes. (S'io la sposo, addio milione,
Principessa e ministero;
Se mi batto col Barone,
Vedo aperto il cimitero...
Tesorier, la tua rovina
Più non schivi in verità.)
Ed. e Giul.
(Se alla sfida si dispone,
Per mio zio / papà sto in gran pensiero,
Se ricusa la tenzone
Ei la / mi sposa daddovero....
Ah! Giulietta poverina,
Tu sei concia / Siamo conci come va.)
Cav. (Trema e palpita il buffone
Benchè faccia muso fiero:
Di troncar la quistione
A mio modo, io non dispero.
La gentil Baronessina
Il nipote sposerà.)
Tes. Dunque non ci è rimedio? E ad ogni costo
Deggio ammazzar od essere ammazzato?
Cav. Il Barone irritato
Vuol esser risarcito ad ogni patto.
Tes. E' caparbio il Baron, cocciuto affatto.
Cav. Dite, Madamigella,
Perchè nega egli mai con tal fermezza
Di sposarvi al nipote
In iscambio del zio?
Giul. Perchè Edoardo
E' un povero Uffizial senza fortuna,
E il Tesoriere nuota nel denaro.
Cav Se la cosa è così, c'è il suo riparo.
Ed. Sire, in qual modo?

Cav. Il Tesorier vi cede
Un suo castello, e venti mila scudi
Di rendita per anno.
Tes. (*sorpreso*) Un mio castello,
E scudi venti mila io cedo, o Sire?
Giul. Quando l'afferma il Re non ci è che dire.
Cav Infatti il Tesoriere
Ministro di finanze, e sposo ad una
Principessa opulente al par che bella
Perder non cura questa bagattella.
Non è vero, Ministro?
Tes. Io dico, o Sire,
Che la cosa è benissimo pensata;
Ma che per altro un piccolo riflesso....
Cav. Eh! non è tempo adesso
Di perdersi in riflettere: conviene
Decider su due piè.
Tes. Sire... va bene...
Ma....
Giul. Che ma?
Cav. (*con serietà* Decidete,
Parlate col Barone: accomodate
Un affare che omai finir si deve.
Tes. Sire... comprendo... in breve
Deciderò.
Cav. Madamigella, andiamo.
Giul. (Oh! che buon Re! di tutto core io l'amo.)
(*parte col Cav.*)

SCENA II.

Il Tesoriere, indi il Barone.

Tes. Un mio castello, e venti mila scudi!!
Chi fosse matto!... Matto? e se il Barone
Esercitato nel mestier dell'armi
Mi sbudellasse mai!... Che sbudellarmi?
Corpo di Bacco! ho braccia e mani anch'io,

E vedrà se a rispondergli son buono...
Bar. Ebben Signor La Rocca?...
Tes. (Ahimè! ci sono.)
Bar. Ella pensava che sì grave oltraggio
Restasse invendicato;
Ma il Re si penetrò della ragione:
Piena soddisfazione
Mi darà di cotanta villania.
Tes. (Coraggio.) Ella vuol guerra, e guerra sia.
Le mostrerò coi fatti
Ch'io son muso da starle dirimpetto.
Bar. Poffar bacco!
Tes. Cospetto!
Bar. Dovrà tremar.
Tes. Ha da veder bel gioco.
Bar. Andiamo dunque.
Tes. Andiam... ma piano un poco.
Io sono lo sfidato, e deggio, e voglio
Sceglier l'armi a mio modo.
Bar. Eccole innanzi
Un'intera armería; sciabole, spade,
Lance, schioppi, pistole.
Tes. Niente di tutto ciò.
Bar. Che diamin vuole?
Tutte l'armi si può prendere
De' due mondi e vecchio e novo;
Me lo bevo come un ovo.
Me lo voglio digerir.
Tes. Ciarle, ciarle: pria di scendere
Al fatal combattimento
Lasci detto in testamento
Dove s'abbia a seppellir.
Bar. Seppellirmi!
Tes. E' inevitabile.
Bar. Morir! io!
Tes. Non ci è che dir.

Bar. (Del suo colpo ei par sicuro
Se la passa da spaccone:
Non credeva in quel buffone
Tal fermezza e tanto ardir.)
Tes. (Un boccone molto duro
Par la morte anche al Barone:
Ci vuol core da leone
Se si tratta di morir.)
Bar. Via, si spieghi finalmente,
Di qual'arme pensa usar?
Tes. Vuol saperlo?
Bar. Certamente.
Tes. Mi stia dunque ad ascoltar.
Si figuri un barilone
Pien di polve da cannone,
Ella ed io così bel bello
A cavallo andiam di quello,
Fieri al par di due romani,
Colla miccia fra le mani,
Si auguriam la buona notte:
Diamo foco alla gran botte:
Buum!... si salta... qua la testa,
Qua le gambe, un braccio qua...
Mio signor, la strada è questa
Per cui voglio andar di là.
Bar. Eh! che miccie? che barili?
Son pretesti indegni e vili.
Un suo pari, vada e trotti
A cavallo delle botti;
A lei solo ad un villano
Starà ben la miccia in mano.
Un guerrier, qual io, valente
Sol la spada ha da trattar.
E con questa immantinente
Noi si abbiam da misurar.

Tes. La mia moda è assai più spiccia.
Quella io voglio...
Bar. (*sbufando*) Puf!... che bile!
Venga meco.
Tes. Colla miccia...
Bar. Colla spada...
Tes. Col barile...
Bar. Va codardo: più coll' armi
Non vo' teco cimentarmi,
Ti farò con un bastone
Da miei servi castigar.
Tes. Al servizio ho anch' io persone
Che san bene bastonar.
Bar. (Sudo, avvampo, smanio, e fremo,
Il mio petto è un mongibello...
Se più resto, il mio cervello
Si comincia a rivoltar.)
Tes. (Per uscir dal passo estremo
Il rimedio è stato bello.
Dilettanti del duello
Che ne dite? che vi par?) (*partono*)

SCENA III.

Atrio terreno chiuso da invetriate che mette nel giardino.

La Marchesa, indi il Cavaliere.

Mar. Ch' io non possa il ver comprendere?
Ch' io mi lasci corbellar?
Cavalier non lo pretendere
Vo' ridurti a confessar.
Cav. La Marchesa è molto in collera: (*in disparte*)
Tenta invan di simular.
Cavalier, sta fermo e tollera,
Bada ben di non cascar.

Così sola o Marchesina? (*avanzandosi*)
Mar. (*salutandolo*) Sire...*) io sto co' miei pensier.
*) (*con indifferenza*)
Cav. Facilmente s' indovina; (*con disinvoltura*)
Voi pensate al Cavalier.
Mar. Sì: pensava alla maniera
Di punir quell' incostante.
Cav. Nol farete: è passaggera
L' ira in cor di donna amante.
Mar. Anzi, o Sire, ho stabilito
Non volerlo per marito.
Cav. Non lo credo.
Mar. Perdonate...
Risoluta mi trovate.
Cav. (Ella finge... eh! ti conosco.)
Mar. (A cascar vicino egli è.)
a 2 (Io so l' astuzia
Fin dove giunga;
Ma la so lunga
Al par di te.)
Cav. Dunque, voi siete?...
Mar. Decisa io sono.
Cav. Perdonerete?
Mar. Non vi è perdono.
Cav. (La scaltra simula.)
Mar. (Parla fra sè.)
a 2 (Io so l' astuzia
Fin dove giunga;
Ma la so lunga
Al par di te.)

SCENA IV.

Il Barone e detti.

Bar. Nipote, in questo istante
Ricevo un foglio del Governatore.

Sento che fra poch' ore
Egli stesso al castello arriverà.
Cav. (Che sento?) Il Conte Ivrea!
Bar. Sì: Maestà.
Cav. A che mai viene?
Bar. A presentarvi, o Sire,
Il suo rispetto, e nell' istesso tempo
A riverir la sua futura sposa.
Cav. (Si fa seria la cosa.)
Mar. (Ah! ah! lo tradirà la sua sorpresa.
Seguitiam.)
Cav. Che ne dice la Marchesa?
Mar. Son grata al Conte Ivrea della premura:
M' ama davvero, è un Cavalier compito.
Cav. (Brava!)
Mar. Miglior marito
Io non potrei trovar.
Bar. Ottimamente.
Alfin ti uscì di mente.
Ogni capriccio.
Mar. E vedo che sarebbe
Ingiustizia le nozze differire.
Oggi io lo sposo.
Cav. Voi Madama!
Mar. Io, Sire.
Cav. E il Cavalier?
Mar. Il Cavalier si prese
Di me gioco abbastanza: egli mi lascia
In preda al suo rival.
Cav. No: lo vedrete
Venir a disputar la vostra mano
A quanti Conti ha la Brettagna intera.
Mar. Perchè dunque non vien? che fa? che spera?
A me si scopra omai: ragion mi renda
Della condotta sua: termini alfine
L' incertezza crudel in cui mi pone:

Palesi qual ragione
A ingannarmi, a deridermi l' ha mosso.
Cav. Perchè? Madama!.. (ah! che parlar non posso.)
Mar. Si levi alfin la maschera:
Implori il mio perdono:
Parli: se irata io sono
Posso placarmi ancor.
Ma da lui chiedo un segno
Di confidenza e amor.
Cav. (*accorgendosi dell' intenzione*)
(Or vedo il suo disegno.
E' finto il suo furor.)
Bar. (Forse verrà l' indegno,
Ma sarà tardi allor.
Mar (*da sè: osservando il Cavaliere*)
(Se non si scopre addesso,
Se vinto ancor non è,
Risorse del bel sesso
Siete impotenti affè.)
Ma voi tacete, o Sire;
La mia ragion vedete...
Dite?...
Cav. (*fingendo*) Non so che dire.
Di voi padrona siete.
Mar. »Di me padrona io sono! (*adirata*)
»Questo voi dite? a me?
Basta, basta, al Conte io dono
La mia destra, e la mia fè.

SCENA V.

Coro di Servitori del Barone e detti.

Coro Presto, presto il Conte arriva
Il suo seguito si appressa.
Cav. (Forte o core.)
Mar. Vado io stessa
Il mio sposo ad incontrar.

Sì, scordar saprò l'infido: *(rivolta al Cav.)*
Fuggirò la sua presenza:
Così fredda indifferenza
Cara assai gli costerà.
(Scaltro ingegno del bel sesso
Mi hai servito come va)
Cav. (Ora sì che son perplesso:
Or davver tremar mi fa.)
Bar. Coro
Presto, andiamo: il Conte è presso,
Incontrarlo converrà. *(la Mar. e il Bar. partono col Coro)*

SCENA VI.

Il Cavaliere, indi Delmonte ed Edoardo.

Cav. Cavaliere, stai fresco... Ella è capace
Di sposarlo davvero.
All'arte, o mio pensiero,
Studia, inventa un rimedio onde salvato
Sia l'amor col decoro... Ah! l'ho trovato.
Ehi! chi è di là? Delmonte!
Edoardo! Scudier!
Del. Sire!
Cav. Ordinate
Prontamente i cavalli, e siate pronti
Fra mezz'ora a partire.
Ed. (Che sento mai?)
Del. Volo a servirvi, o Sire. *(parte)*
Ed. Maestà, voi partite?
Cav. Sì, Scudiere,
Alto affare di Stato
Mi chiama altrove. E' tempo omai ch'io pensi
Al ben del popol mio.
Ed. E seguirvi degg'io?
Cav. Sì: non temete.
Ve l'ho promesso: al fianco mio sarete. *(parte)*

SCENA VII.

Giulietta ed Edoardo.

Ed. Ah! Giulietta, Giulietta,
Siam rovinati.... il matrimonio è andato.
Giul. Anzi è tutto accordato:
Il Tesoriere un suo castel ti cede;
E ch'io ti sposi il buon papà concede.
Ed. Tardo rimedio! Il Re fra pochi istanti
Parte di quà.
Giul. Lascia ch'ei parta.
Ed. Ed io
Deggio con lui partir.
Giul. Partir con lui?
Sei matto.
Ed. Ei lo comanda.
Giul. Ed io comando
Che tu resti con me.
Ed. L'onore, o cara,
Esige il sacrifizio.
Scudier del Re son io.
Giul. Che Scudiero! Che Re! Sei sposo mio.
Ed. Giurai seguirlo in campo,
Pugnar per lui giurai:
Nè tu, ben mio, vorrai
Farmi scordar l'onor.
Giul. Io nulla so di campo:
Io non m'intendo d'armi:
So che tu dei sposarmi,
So che mi devi amor.
Ed. Rifletti almen....
Giul. Riflettere!
Io non rifletto mai
Ed. Vuoi che il miglior dei Principi...
Giul. Io son migliore assai.
Ed. Dunque che far degg'io?
Giul. Soltanto a modo mio.

Ed. Cara non è possibile.
Giul. Possibile sarà.
Corro al Re: saprò difendere
I miei dritti incontro ai suoi.
Ei mi udrà: vedremo poi
Se involarti a me potrà.
Ed. Altro in testa ha il Re che intendere
Le tue ciance, i dritti tuoi.
Credi a me: cambiar non puoi
La sua regia volontà.
Giul. Spera almen....
Ed. Sperar vorrei.
Giul. Lascia far: tentar conviene.
Ed. L'onor mio... rifletti bene...
Giul. L'onor tuo non soffrirà.
a 2
Ah! non sia, mio ben, fallace
Non sarà,
La speranza del tuo / mio core:
Sarò lieto se l'amore
Ti prometto che
Col dover combinerà.
A sì dolce e fido ardore
Sorte amica arriderà. *(partono)*

SCENA VIII.

Galleria come all'atto primo.

Il Conte Ivrea, il Barone, la Marchesa, indi il Tesoriere.

Bar. Sì, caro Conte: la Marchesa istessa
Ve l'assicura: ella è cambiata affatto:
Più non pensa a quel matto,
L'odia quanto l'amò.
Con. Dunque, o Marchesa,
Avrò mercede alfine
Del tenero amor mio, del mio rispetto.

Bar. Conte, siatene certo: io ve lo detto.
Con. Ma lasciate, o Barone,
Che parli la Marchesa.
Mar. Io son disposta
A sposarvi, o Signor, ma con un patto
Che richiede la mia delicatezza.
Con. Comandate, Signora.
Mar. A meno che fra un'ora
Non venga il Cavalier.
Bar. Eh! Qual capriccio!
Egli è lontano cento leghe almeno.
Tes. *(frettoloso ed allegro)*
Lasciate, amici, ch'io vi stringa al seno.
Fra poco parte il Re: vedete bene
Che il suo Ministro seguitar lo deve
Dove la gloria e il popol suo lo chiama.
Mar. Ei parte?
Tes. Sì, Madama,
A lui stesso potete domandarlo.
Eccolo.
Mar. (Oh! rabbia! e non potrò domarlo?)

SCENA IX.

Il Cavaliere, Edoardo, Giulietta e detti.

Cav. Signori!
Con. Maestà! *(inchinandosi)*
Bar. Sire!
Cav. Barone,
Importante cagione
Impon la mia partenza. Il mio Scudiere
Lascio però con voi. Madamigella
Mi rammentò che se sposar si deve
Ci vuol lo sposo; e la ragion mi piace.
Mar. (Vediam se a smascherarlo io son capace.)
Sire, quest' improvvisa
Partenza vostra un gran piacer mi toglie:

Vicina ad esser moglie
Del Conte Ivrea, sperai che alle mie nozze
Vi sareste degnato esser presente.
Cav Madama, alta cagion non lo consente.
Mar. Oso però pregarvi
A non volermi del real favore
Oggi privarmi affatto.
Delle nozze il contratto, *(al Bar.)*
Tosto si estenda: ha da segnarlo il Re.
Cav. (Ella si è divertita, or tocca a me.)
Mi rincresce, Signora,
Di non poter far paghi i voti vostri,
E di dover le nozze differire.
Mar. Per qual motivo, o Sire?
Cav. Un ordin della Corte impone al Conte
Che per segreta missïon di Stato
Fino alla mia partenza
Accompagnar mi debba.
Mar. *(mortificata estrem.)* Egli!
Con. (Pazienza!)
(sorpresa generale)

Tutti.

Mar. (A tal colpo preparata
Io non era, o Cavaliere,
Si confonde il mio pensiere,
Ripiegarci, oh Dio! non sa.)
Cav. (Ella è appien mortificata,
Ciò non giunse a prevedere:
Questa poi la vo' godere,
Gliel' ho fatta come va.)
Con. Bar. Giul. Tes. Ed.
(L'incumbenza è capitata,
Veramente a far piacere:
Io non posso ritenere
Non può il Conte mi gli
Il dispetto che fa.

SCENA X.

Delmonte e detti.

Del. Sire!
Cav. Che rechi?
Del. E' giunto in questo istante
Un Corrier della Corte in gran premura
E per quanto assicura
Ei viene apportator di gran novella.
Cav. (Una grande io ne aspetto, e forse è quella.)
Un momento, o Signori,
Mi allontano da voi. Frattanto, o Conte,
Fate i preparativi
Per la vostra partenza; e voi, Marchesa,
Pensate che il ritardo
Che cotanto v' increbbe,
Propizio ai vostri voti esser potrebbe. *(parte)*

SCENA XI.

La Marchesa, il Barone, il Tesoriere, Edoardo, Giulietta, e il Conte.

Mar. Ah! dalla mia sorpresa
Riaver non mi posso.
Con. Io non comprendo
Come la mia persona
Sia necessaria al Re, perchè la Corte
Mi ordini di seguirlo.
Bar. Io non saprei...
Tes. Son segreti di Stato, amici miei.
Se così facilmente
Penetrar si potessero da tutti,
Segreti non sarebbero di Stato.

Giul. Ma bravo, Tesorier.
Mar. Ben rilevato.
Tes. Allegri, o Conte; al pubblico interesse
Debbon sacrificarsi i nostri pari...
E poi per prender moglie
Ci è sempre tempo, e a voi serbar costanza
La Marchesa saprà ... Ma chi si avanza?
Ed. Un Uffiziale delle guardie!
Giul. Al volto
Sembra Sua Maestà.
Mar. Che vedo? (è desso.)
Tes. In veste da viaggio il Re si è messo.

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere vestito dell' uniforme di Capitano delle Guardie. Delmonte, e Coro.

Cav. Il Re, Signori miei,
Il Re è partito.
Bar. Come?
Cav. Anzi è arrivato
Sano e salvo in Polonia.
Tes. Il Re! che dite?
Cav. Leggete, o Tesorier; *) Marchesa, udite.
*) *(porge un foglio)*
Tes. *(legge)* „ Finalmente in Varsavia
» E' giunto Stanislao: si è dichiarata
» In suo favor la Dieta, e voi potete
» La corona abdicar quando volete.
» La perdita d' un trono
» Non v' incresca però, poichè vi acquista
» Di Maresciallo il titolo e l' onore. "
E voi chi siete?
Cav. Il Cavalier Belfiore...
Bar. Belfiore!

Tes. Il Cavalier!
Mar. Sì: ve lo attesto
Egli è desso, o signori.
Cont. Addio speranze!
Bar. Briccon di Cavalier!
Tes. Addio finanze!
Cav. Mi levo alfin la maschera,
Amica mia, perdono.
Almen se perdo un trono
Mi resti il vostro amor.
Mar. Dovrei sfogar la collera,
Dovrei punirvi adesso...
Ma troppo siete oppresso,
E ne ho pietade in cor.
Con. Dunque voleste prendervi
Gioco di me, signora?
Mar. Il patto ricordatevi:
Bar. *(al Cav.)* Non è passata l' ora.
Cattiva opinione
Avea di voi, signor...
Ma deggio alfin spogliarmi
D' ogni pensier sinistro:
Sapeste liberarmi
Del vostro buon ministro.
Cav. Merita compassione.
Ei cadde insiem col Re.
Ed. Giul. Del nostro ben cagione,
Nostro sostegno egli è.
Tes. Sarà!... ma l' annua rendita...
Ma il mio castel per bacco!
Ed. Giul. E' nostro: ecco la cedola.
Tes. Di nullità l' attacco.
Tutti Pensate ben che il pubblico
Di voi si riderà.
Tes. Ridere!... è ver: fui stolido...
Tacer mi converrà.

Tutti { Io sono / Voi siete un uom di spirito:
Ecco come si fa.

Tutti

Facciam da veri amici;
Scordiamoci il passato:
Quello che è stato è stato:
Andar dovea così.
Come ridiam felici
Dell'innocente inganno,
Ridere ancor potranno
I nostri figli un dì.

Fine del Melodramma.

PIRRO ED ERMIONE

BALLO EROICO

DI ALESSANDRO FABRIS.

ARGOMENTO.

Ermione figlia d' Elena e di Menelao fu promessa nel campo de' Greci a Troja in isposa dal padre suo a Pirro figlio d'Achille. Tornato però Menelao a Sparta diella invece ad Oreste figlio d'Agamennone e di Clitennestra. Erasi Pirro invaghito a Troja di Andromaca vedova di Ettore toccata a lui in sorte nel riparto delle schiave, e si era ad essa unito; ma non dimenticando la prima promessa, recossi a Sparta onde reclamarne l' esecuzione, cui Menelao mancar non volendo, tolse la figlia ad Oreste allora assente, ed a Pirro la consegnò. Saputosi da Oreste un tal fatto corse a Delfo ove trovavasi Pirro con Ermione, ed ivi l' uccise nel mentre sagrificava ad Apollo, ricuperando la sposa Le ossa di Pirro furono sparse sui confini dell'Ambracia provincia d'Epiro.

Tale è il modo con cui Igino racconta questo fatto. Euripide, Sofocle, Virgilio ed Ovidio lo narrano diversamente, e ciò è sufficiente per giustificare i cambiamenti che il Compositore del Ballo ha creduto d' introdurre in un' istoria, che appartenendo ai tempi Omerici è strettamente unita alla mitologia, e rende perciò plausibili quegli episodj che la condotta dell' azione, e la magnificenza dello spettacolo avessero potuto consigliare.

Che Delfo soffrisse un terribile terremoto è riportato da molti Autori; e che in Delfo città sacra, e consideruta dagli antichi come centro del mondo, vi potesse essere un monumento dedicato ad Ettore e ad altri Eroi è del tutto verisimile, se ve n' era uno dedicato ad Achille, innanzi a cui, al dir di Virgilio, fu Pirro ucciso da Oreste (*); mentre verissimo era pure che da tutti i Popoli, e da tutti i Re del mondo si mandavano colà ed Ambasciatori e Deputati a consultarvi quel celebre Oracolo, ed a lasciarvi nel tempio d'Apollo magnifici e ricchissimi doni.

Affidato il Compositore a tali osservazioni offre il suo lavoro ad un Pubblico indulgente e cortese, da cui spera e compatimento e favore, scevro altronde da ogni pretesa di rivalità o di paragone cogl' illustri Maestri che lo hanno preceduto, e che sì meritate palme raccolsero su queste famose e rinomate scene.

(*) . . . . . Patriasque obtruncat ad aras.
VIRG. *En.* III.

PERSONAGGI.

PIRRO, re d' Epiro, figlio d' Achille.
Sig. Molinari Nicola.

ERMIONE, figlia di Menelao e di Elena.
Signora Conti Maria.

ORESTE, figlio di Agamennone e di Clitennestra.
Sig. Bocci Giuseppe.

ANDROMACA, figlia di Etione re di Tebe, vedova di Ettore, e poi schiava di Pirro.
Signora Bocci Maria.

PILADE, figlio del re Strofio, amico e compagno d' Oreste.
Sig. Blasis Carlo.

DIANA.
Signora Bianchi Margherita.

GUERRIERI seguaci di Pirro.
PRIMATI di Delfo.
CITTADINI di Delfo d' ambi i sessi.
NINFE seguaci di Diana.
DAMIGELLE di Ermione e di Andromaca.
SACERDOTI del Tempio d' Apollo.

La scena è in Delfo.

ATTO PRIMO.

Atrio del palazzo preparato per il ricevimento del Re Pirro, in fondo al quale si vede la piazza di Delfo.

Desolata Ermione alla vista delle spoglie di Oreste da lei creduto estinto non può dar tregua al suo dolore. Tenta invano di consolarla la vedova di Ettore l'infelice Andromaca, che schiava prima di Pirro, ne avea poscia diviso il talamo. Ma Pirro giunge preceduto dal popolo festoso, ed accompagnato da' suoi guerrieri. E' noto ad esso che la bella Ermione qui trovasi, e per ottenerne la mano ha fatto spargere a tal uopo precedentemente la notizia della morte di Oreste. Giunto appena il feroce, ributtando la misera Andromaca, dichiara immediatamente ad Ermione la sua passione, e d'averla destinata al suo trono. A nulla valgono le rimostranze di Ermione a favore di Andromaca, nè i lamenti e i rimproveri di questa infelice. Quand'ecco due incogniti guerrieri si presentano col volto ricoperto dall'elmo, e vedute le spoglie di Oreste smentiscono la di lui morte. Freme Pirro e s'adira, esulta Ermione a sì lusinghiera speranza. Nè più dimore: si discopre l'uno dei guerrieri, ed è Oreste medesimo che colma i voti e la gioja della sua diletta amante. I primati ed il popolo di Delfo che aveano veduto con qualche pena la brutale passione di Pirro per Ermione prendono parte lietamente all'arrivo di Oreste, e del di lui amico Pilade. Pirro non potendo altrimenti simula gioja anch'esso, mostra di essere

stato ingannato da false notizie, acconsente agli sponsali d'Oreste e d'Ermione, ed applaudendo alle feste che dai primati di Delfo vengono ordinate per celebrare l'arrivo di sì alti personaggi, giura in segreto di non cedere sì facilmente, e di tutto tentare pria che perdere Ermione. Una danza generale attesta la comune allegrezza.

ATTO SECONDO.

Luogo consacrato in Delfo alla memoria degli Eroi: ivi fra molti altri si distingue un monumento in onore di Ettore.

Languente ed affannosa la sventurata Andromaca piange nel muto silenzio di quel tetro luogo dinnanzi al monumento sacro all'estinto consorte, e si accusa di avergli mancato di fede, e ne implora perdono, e ne attende vendetta per i disprezzi e gli insulti ch'or soffre.

Un improvviso rumore la scuote, nè sapendo che sia, si cela timorosa dietro quel monumento. E' Pirro co' suoi seguaci che in quel sito solitario si reca, per maturarvi i neri attentati che medita; ed ivi difatto svelando ai suoi fidi l'ardente amor suo per Ermione, ottiene da essi giurata promessa di assisterlo, immolando Oreste al suo furore, e da tale promessa soddisfatto con essi sen parte.

Andromaca ha tutto udito, e corre inorridita ad impedire un sì orribile disegno.

ATTO TERZO.

Appartamenti nel palazzo destinati ai reali Personaggi.

Riposa Oreste tranquillo nella speranza della sua prossima felicità: ma veglia Andromaca, ed ha già svelato a' due primati di Delfo l'iniqua trama di Pirro, e da essi scortata viene a prevenirne Oreste, onde salvarlo per un' incognita via nota a que' due cittadini, d'onde dal palagio si passa ad un bosco sacro a Diana fuori delle mura di Delfo. E prima di tutto si avverte Ermione del pericolo del suo sposo, e con essa, e con Pilade si fa poi noto ad Oreste, che vorrebbe intrepido opporvisi colle armi, ma che pur cede mosso dai preghi comuni, onde non esporre tante sì care vite, e serbarsi a più sicura vendetta. A tale effetto tutti, eccetto Andromaca, partono per l'incognita via che deve salvargli.

Partiti appena, e celatasi Andromaca giungono i seguaci di Pirro per consumare su di Oreste il promesso attentato. Qual è la loro rabbia non rinvenendolo, e trovando in sua vece Andromaca, che arditamente confessa di avergli ella stessa procurato uno scampo unitamente all'amico, ed alla sua diletta Ermione! L'istesso Pirro sopraggiunge, e non avendo più freno nell'ira sua, non più celando la sua barbarie a varj abitanti di Delfo ch'ivi accorrono, ordina ai suoi che vengano inseguiti i fuggitivi minacciando ad essi la più orribile vendetta.

Gli abitanti di Delfo restano sorpresi e mal soddisfatti dell'insolente arbitrio di Pirro in una città che da tutto il mondo ha esatto finora venerazione e rispetto.

ATTO QUARTO.

Boschetto sacro a Diana con simulacro della Dea.

Salvi dal corso pericolo giungono in quel ameno boschetto i due felici amanti col fido amico e colle benefiche loro scorte. Ivi Ermione si prostra al simulacro della Dea sua protettrice, e ne implora l'assistenza Trovano favore presso Diana sì giusti voti, ed ella stessa accompagnata da numeroso stuolo di Ninfe viene ad assicurarla, ch'è approvato dai Numi l'amor suo per Oreste, che abborrita da essi è l'empietà di Pirro, e che tutto quindi sperar può dalla protezione degli Dei. Si care speranze vengono rallegrate da festive danze, a cui le Ninfe, e la Dea stessa prendono parte.

Dileguatasi la Diva sboccano da ogni parte i seguaci di Pirro che sulle traccie di Oreste si aggiravano. E' inutile ogni difesa contro sì gran numero, e contro Pirro medesimo che ivi pur giunge. Oreste ed Ermione son posti in catene. Nè la santità del luogo reclamata da Ermione punto raffrena quell' empio, che tenendo per Nume la sola sua spada si ride di ogni altra Divinità, ed ordina che in separato carcere sian tratti i due amanti, onde sfogar sull' uno il proprio furore, e forzar l'altra a divenirgli sposa. Così da tutti seguíto ritorna in Delfo.

Il solo Pilade perchè figlio del re Strofio amico di Pirro è lasciato libero. Egli se ne prevale onde ritornare in Delfo per la già percorsa incognita via, e tentare di trovar soccorso in quei cittadini a pro dell'infelice amico, e contro il suo barbaro oppressore.

ATTO QUINTO.

Parte remota che conduce agli acquedotti.
Si vede in qualche distanza
l'esterno del tempio d'Apollo.

Andromaca circondata da varj abitanti di Delfo inveisce sulle inique crudeltà di Pirro; e coglie opportunamente l'occasione di presentar ad essi Pilade, il fido amico di Oreste, che arriva in quel punto. Fomenta questi lo sdegno già acceso nel petto di que' cittadini, facendo loro osservare il pericolo che corrono conservando fra loro un ospite sì pericoloso, il quale avendo simulato di recarsi a Delfo per espiarvi le sue passate crudeltà, tenta anzi di commetterne ivi delle più orribili, e fors'anco di spogliare il tempio di Apollo dei ricchi doni ammassativi da tutti i popoli del mondo. E trovando gli animi diggià disposti, ponendosi alla loro testa, si avvia con essi a salvare l'amico.

ATTO SESTO.

Interno d'un sotterraneo:
in distanza varj acquedotti diroccati.

Ermione fra ceppi geme più sul pericolo di Oreste che sul proprio, e tiene fissi gli occhi sulla vicina prigione ov'egli è rinchiuso. Gli sponsali con Ermione stanno troppo a cuore di Pirro per abbandonarne l'idea. Egli a tal fine quivi si reca, e tutto a lei promette, e tutto adopra per ottenere questo intento: ma inorridita Ermione più risolutamente che mai vi si ricusa. *Io immergerò dunque il mio ferro nel seno del tuo amante*, grida

allora Pirro furibondo, e ratto si avvia verso la di lui prigione: e geme allora, e piange Ermione, e quasi cede, e quasi è sul punto di porgerli la mano, ma l'immagine di Oreste, che le torna al pensiero la ritrae sbigottita, e giura che non sarà mai d'altri che sua.

Non ha limiti allora la rabbia di Pirro, che furente entra nella prigione d'Oreste, mentre i di lui seguaci impediscono ad Ermione di seguirvelo.

Intanto Pilade con Andromaca, e con uno stuolo armato di cittadini di Delfo si sarà fatto vedere passar fra i rottami degli acquedotti, onde cercar d' introdursi per altra parte nella prigione d' Oreste.

Chi può descrivere la desolazione d'Ermione che ad ogni momento crede di veder recarsi davanti il caro sposo trafitto da mille colpi? Nell'eccesso della disperazione chiede con vane grida soccorso, ed al cielo si rivolge, da cui solo può ottenerlo: e si ricorda allora dell' assistenza promessagli da Diana, e rincorata da tal idea si abbandona a qualche speranza. Torna Pirro coi seguaci suoi insieme con Oreste, che in mezzo alle catene pur mostra di non temere il nemico, ma solo deplora la situazione dell' amante. Pirro furibondo si scaglia contro di esso per passargli il petto in presenza d' Ermione, come ne l'avea minacciata; ma viene a tempo impedito, e disarmato da Pilade, e da uno stuolo dei di lui seguaci, che armano il braccio del rivale della sua spada medesima.

Ma Oreste è germe d' eroi, e non consente di trionfare del suo nemico disarmato: ei vuole vendetta, ma la vuole da forte. Fa quindi allontanare i suoi amici, rende a Pirro la spada, ed impugnandone esso un'altra, sfida il rivale a singolar certame. Fiero è il loro combattimento, ma alfine protetto Oreste dalla giustizia della sua causa vibra nel seno un colpo mortale al suo feroce nemico.

Lungi dal ravvedersi il furibondo Pirro accusa gli Dei della propria sciagura, e contr' essi si scaglia con impotenti gesti minacciosi, e con sacrileghe voci, e fra tali eccessi disperatamente perisce.

Ma stanchi i Numi delle di lui scelleratezze e di quelle de' complici suoi, che fugati per ogni parte ivi si vanno raccogliendo, destando un improvviso spaventevole turbine, e spalancando nella terra un' ampia voragine tutti in essa gli seppelliscono.

I due felici amanti con Pilade, Andromaca ed i loro fautori si trovano al tempo stesso improvvisamente trasportati nel superbo tempio di Apollo tutto radiante di divina luce, ove rendendo grazie ai Numi di tanta felicità, pongono termine all'azione con quadro di generale stupore.

Il Fine.

LA VILLEGIATURA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

DI ALESSANDRO FABRIS.

ARGOMENTO.

Una giovine Dama vedova e ricca, con una graziosa finzione che eseguisce in una sua villeggiatura, induce un giovine Colonnello a sposarla, sebbene fosse del tutto alieno dal matrimonio.

PERSONAGGI.

La Marchesa Donna Isabella giovine vedova.
Signora Conti Maria.

Laura, sua spiritosa cameriera.
Signora Viganò Celeste.

Il Colonnello Conte Dervil.
Sig. Molinari Nicola.

Crespy, servitore del suddetto.
Sig. Francolini Giovanni.

Un Mastro di Posta.
Sig. Goldoni Giovanni.

Signori d' ambo i sessi che sono in villeggiatura presso la Marchesa.
Servi della medesima.
Postiglioni.
Paesani.

36831

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA

Atto Primo.

Casino di villeggiatura diviso in due laterali caseggiati, con portico e loggiato in mezzo di comunicazione. Veduta della campagna e del giardino con fiori ec.

La Marchesa palesa ai suoi amici la volontà di sposare il Colonnello, e tutti s'impegnano ad assisterla. Il Colonnello è amante; vorrebbe non esserlo, e per non cedere risolve di partire. La Marchesa immagina di vincerlo con una curiosa sorpresa, e spiega ai suoi amici il progetto che ha in testa.

Tutti partono per la vicina posta.

Il Colonnello all' improvviso annuncio che la Marchesa è partita, monta con dolore nel suo legno, e si allontana.

Atto Secondo.

Atrio di un caseggiato ad uso di Albergo e Posta di cavalli, con veduta di campagna adornata per vicini sponsali.

Il Colonnello prevenuto dalla Marchesa non trovando cavalli per ripartire, suo malgrado si ferma, assistendo alle nozze di due Contadine, che sono la Marchesa, e la di lei Cameriera così trasformate.

La disinvoltura di queste due donne nel sostenere la finzione malgrado l' evidenza della loro figura; lo sconcerto che per qualche tempo ciò produce; nua finta rissa ad arte destata coi pretesi sposi, e l' arte con cui la Marchesa sempre sotto le spoglie di contadina induce il Conte a sposarla formano lo sviluppo dell' azione, cui prendono parte gli amici della Marchesa anch' essi travestiti.